

Cefalonia, l'ambasciatore tedesco riconosce le responsabilità

CEFALONIA E' stata una celebrazione storica quella che si è svolta ieri al Sacrario della Divisione Acqui di Cefalonia, in Grecia, per i sessant'anni dal massacro compiuto dai nazisti contro i soldati italiani, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Per la prima volta un rappresentante della Germania, l'ambasciatore in Grecia Albert Spiegel, ha ammesso le re-

sponsabilità dei suoi connazionali nel massacro e si è detto molto addolorato per l'accaduto. I tedeschi si erano infatti sempre rifiutati di prendere qualsiasi responsabilità per quanto accadde.

Le parole dell'ambasciatore pronunciate ieri potrebbero portare ad una svolta, favorendo le indagini aperte dalla procura di Dortmund nel 2001 per accertare le responsabilità di alcuni ex militari nazisti ancora in vita.

L'iniziativa è stata organizzata dall'associazione italo-greca Mediterraneo, in collaborazione con la l'Associazione nazionale divisione Acqui e l'Associazione 'Storia e Memoria di Roma, nel programma «Cefalonia 2003: isola della pace».



Milano, manifestazione Anpi per i martiri della Cagnola

MILANO Questa mattina alle 11 in piazzale Accursio a Milano l'Anpi ed il Pcdi renderanno omaggio al cippo che ricorda Arturo Capetini, Cesare Poli e Gaetano Andreoli, partigiani fucilati il 31 dicembre 1943 dai nazifascisti, noti come i «martiri del poligono della Cagnola».

L'iniziativa è stata assunta per ricordare con loro tutte le vittime del nazismo e specificamente del fascismo nel momento in cui il presidente del consiglio sminuisce i crimini del regime parlando di «dittatura morbida» e sostenendo che «Mussolini non ha mai ammazzato nessuno».

Una menzogna come dimostrano anche i martiri del poligono della Cagnola, attraverso cui si vogliono ricordare tutte le vittime del fascismo: i migliaia uccisi dalle squadre, le vittime delle varie formazioni militari fasciste, quelle della X mas e dalle Ss italiane, per finire con le vittime nelle guerre coloniali.

Adesso si crede il presidente di tutti

Berlusconi si esalta e si lamenta: l'opposizione mi insulta. E giornali e tv gettano discredito sull'Italia

Marcella Ciarnelli

ROMA Non riesce a farsene una ragione il premier del come «un'istituzione possa essere tutta soggetta non dico alle critiche, magari fossero critiche, ma alle insolenze da parte di chi, in seno all'opposizione, non ha presentato lungo l'arco di questa legislatura una sola proposta costruttiva e che fa politica soltanto insultando chi è al governo del paese, di tutto il paese, anche di chi non mi ha votato». Cerca di confondere, come di consueto, le acque il premier in difficoltà dopo l'ultima sortita su Mussolini che, ha ragione lui, non è «una gaffe» ma qualcosa di molto più grave. E cerca di rinviare la palla in campo avverso facendo credere che lui non difende le sue inopportune dichiarazioni ma, piuttosto, l'istituzione che rappresenta. Senza rendersi conto che l'attacco dell'opposizione non è rivolta ad essa ma i problemi nascono proprio dal fatto che a Palazzo Chigi c'è un presidente-esternatore del suo calibro che parla in totale libertà.

Non ce l'ha fatta neanche ieri a tacere «il presidente di tutti gli italiani, anche di chi non mi ha votato». Non riesce proprio a comprendere perché in tanti non lo capiscono e la sinistra insiste perché torni a scuola «a studiare la storia di Mussolini». Stizzito se l'è presa con quelli che non hanno apprezzato la sua personalissima classifica dei dittatori, in cui Mussolini è collocato dopo Saddam, perché in fondo, secondo la lettura della storia da lui fornita alla stampa inglese

se e italiana, pur se di provincia, il fascismo non ha provocato morti.

Non lo hanno capito i giornali, si lamenta il premier, che «in molti gettano discredito e disprezzo nei miei confronti» e, di conse-

guenza secondo il ragionamento che lui ama fare, «verso gli italiani... complimenti», cercando ancora una volta di coinvolgere tutti in affari che riguardano lui solo, e definiscono «una gaffe» la sua incur-

sione nella storiografia contemporanea. E, peggio ancora, si è mostrata poco sensibile alle sue interazioni della storia anche la televisione. Quella pubblica, ovviamente, che ancora cerca di oppor-

si ad essere totalmente asservita, come in gran parte è. Anche questa volta la Rai dà spazio «alle insolenze» dell'opposizione contro «il presidente del Consiglio di tutti gli italiani». Ed invece «dovremmo

usare la tv pubblica per trasmettere valori e non soltanto per replicare con cinque, sei sferzate da parte dei protagonisti dell'opposizione agli interventi del premier».

La televisione come la scuola,

avverte Berlusconi approfittando dello spazio che dovrebbe essere tutto destinato allo spot del ministro Moratti sulla riforma, «dovrebbe contribuire a far circolare quei valori sociali e familiari che si vanno perdendo». Ricorda gli anziani morti per il caldo quest'estate «perché abbandonati a se stessi» nell'indifferenza, dandone la responsabilità anche alla scuola. E parla dei valori «che si insegnano in famiglia, che si trasmettono di padre in figlio» portando se stesso come luminoso esempio di figlio affettuoso: «io non vado a dormire senza aver fatto una telefonata a mia madre, che l'aspetta e vive della mia telefonata» e di uomo di mondo che le lingue le parla eccome. Il premier ha ricordato il progetto «Diverti-inglese» «che quest'anno è stato adottato da 2.500 scuole. L'obiettivo è arrivare a coprire tutte le scuole italiane. Questo sarà apprezzato soprattutto da coloro, che non avendo avuto la fortuna di studiarlo alle elementari, sono protagonisti di un inglese terribile, che fa fare figuracce». Secondo il presidente del Consiglio frequentare corsi di lingua straniera comporta qualche vantaggio: «succede sempre che quando uno dice "vado a fare l'inglese" poi si fida. È successo a me, succede ai miei figli, penso che sia una regola generale». «Studiare l'inglese è importante... Io ho stretto molti contratti in inglese e, conoscendo la lingua, non ho mai avuto problemi con le clausole...». Peccato che con i grandi del mondo l'esibizione non sia al livello descritto. Forse conosce bene solo l'inglese del marketing.



Silvio Berlusconi ascolta il suo portavoce Bonaïuti

Foto di Giglia/Ansa

tentano di salvarlo

voci di New York, voci di Arcore



Grande sintonia tra il settimanale di famiglia e il presidente del Consiglio. Mentre Berlusconi offende la comunità ebraica, Panorama esalta il prossimo viaggio americano e la cena organizzata dalla associazione ebraica. La quale, nel frattempo, avrà letto quanto scritto dal New York Times e dall'International Herald Tribune nell'articolo «Di nuovo, le parole di Berlusconi scatenano ira». «Mussolini - si legge - guidò l'Italia dal 1922 fino a quando venne rovesciato nel 1943. La persecuzione su ampia scala degli ebrei italiani iniziò nel 1938 quando il regime di Mussolini varò le leggi razziali. Nel 1943 le truppe tedesche occuparono parte dell'Italia e circa 7000 ebrei vennero deportati, 5910 dei quali furono uccisi».

Ma Ciampi gli dà una lezione di Storia

Teso faccia a faccia sul Colle con il premier. Il capo dello Stato, con Mubarak, costretto a supplire alla mancanza di politica estera

Vincenzo Vasile

ROMA Le cinque della sera. Ora adatta alle tragedie. Berlusconi sale sul Colle per l'ennesimo colloquio (due al mese dalla nascita del suo governo). Ma stavolta è un incontro speciale. Testa incassata tra le spalle, occhi a fessura. Due ore di faccia a faccia con Ciampi. E la cordialità dell'ospite si risolve nelle brevi formalità introduttive. Anche se non c'è conferma della voce, secondo cui ieri si sarebbe consumato poi tra i due presidenti un vero e proprio scontro. Con scambi di battute tra il gelido e il puntuto. Dissensi, discrasie, malumori, che Ciampi non avrebbe risparmiato di esternare a Berlusconi. Di rimando, il presidente del Consiglio gli presentava il quadro all'acqua di rose di una maggioranza che avrebbe ritrovato una

sua compattezza - s'è vantato - sulle cosiddette riforme (solo accennate, però, per capitoli ieri a Ciampi) e sulle linee generali della manovra finanziaria. Ma a domande più fucilanti riguardo all'economia, il compito di illustrare a Ciampi il dettaglio è stato girato subito a Tremonti, che il presidente del Consiglio ha promesso si recherà "al più presto" a trovare il capo dello Stato, portandosi dietro "le carte".

La versione ufficiale - chiaramente destinata a non creare problemi diplomatici - vorrebbe che non si sia toccato ieri sera l'argomento della memoria antifascista calpesta dal premier con la sua "assoluzione di Mussolini". Ma l'avvilimento e lo sconcerto del presidente per le sortite del premier sono ampiamente noti a tutti gli ambienti politici e parlamentari. Il filo dei rapporti è ormai tissuto, e Ciampi

ormai naviga a vista: ieri ha cercato di intervenire in extremis con un'energica iniziativa di supplenza sul Medio Oriente: ritiene che si sia creata una situazione di emergenza stringente e drammatica, su cui il paese e l'Europa devono far sentire la loro voce, come ha ripetuto ieri a Berlusconi. Proprio in mattinata Mubarak, invitato a pranzo al Torrione del Quirinale, aveva sollevato con forza a porte chiuse la questione degli effetti nefasti della pretesa israeliana di cacciare Arafat. Mentre giovedì sera Berlusconi, pressato dai giornalisti, l'aveva deluso rifiutandosi di rispondere a domande sull'argomento. E invece, senza frapportare indugi, veniva allestita ieri al Quirinale una sala stampa per "dichiarazioni congiunte" non programmate, e il presidente - accanto al leader egiziano - pronunciava una dichiarazione netta, che suona

anche come una correzione delle ambiguità del "presidente" di turno della Ue: "Mi auguro che Israele si astenga da atti quali l'allontanamento di Arafat che porterebbero ad aggravare la tensione e faccia in modo di accelerare la road map", ha scandito Ciampi. Sollecitata perentoriamente dal Colle, giungeva poi una dichiarazione simile di Fratini a nome della presidenza della Ue. Come mai tanta timidezza l'altra sera? Berlusconi ha tentato una controffensiva difesa: il suo ruolo di presidente gli era stato di impaccio.

Non si capisce se si potrà andare avanti ancora per molto con queste punture di spillo: tra i due Palazzi l'ultimo dei momenti di attrito, finora regolati a distanza, era compendiato nell'irrituale comunicato del quattro settembre con cui dal Quirinale per la prima volta si era

voluto palesare il dissenso di Ciampi con l'aggressione ai magistrati da parte del premier "con riferimento alle polemiche suscitate dalle dichiarazioni attribuite al presidente del Consiglio da un settimanale britannico", cioè proprio sulla prima parte del colloquio con il giornalista di

Spectator. E a fine luglio, del resto, s'erano avute avvisaglie, quando era stata infranta la prassi-tabù della comunicazione per canali riservati: Berlusconi millantava un "via libera" sulla legge Gasparri, e Ciampi con altra, apposta nota faceva sapere: quando mai?, non se n'è

mai parlato. Una controreplica a scoppio ritardato, e per interposto portavoce, la non velata richiesta di Bondi di dimissioni per omissione di controllo su Telekom Serbia? Lo schermo dei portaparola si rivela sempre più fragile: l'incontro di ieri si svolgeva all'indomani della seconda, ancor più incredibile puntata dell'intervista al settimanale britannico, con l'assoluzione berlusconiana di Mussolini. E la risposta di Ciampi, anche se non è dato sapere quel che ha rimproverato ieri al premier, non dovrebbe farsi attendere. Calendario alla mano, il presidente impartirà nei prossimi giorni una specie di minuziosa lezione itinerante, di storia e di antifascismo. L'8 settembre ha appena celebrato la "difesa di Roma" che vide uniti militari e popolo.

Da qui si è iniziato un "percorso della memoria". La settimana prossima Ciampi si reca a Boves e Borgo San Dalmazzo, in Piemonte dove avvennero alcune delle prime stragi Nazi-fasciste, il 23 settembre sarà alla Torre di Palidoro per ricordare nel carabiniere Salvo D'Acquisto i "tanti servitori dello stato che onorarono con il sacrificio della vita il giuramento di fedeltà alla patria". Il 27 a Napoli per onorare l'eroismo dell'epopea popolare delle Quattro Giornate. Ciampi sarà, dunque, "fuori sede" per un bel po' di giorni. Quasi a mostrare anche fisicamente la distanza da chi ha offeso la "memoria comune", su cui si regge il complesso delle istituzioni repubblicane e di matrice antifascista, la Costituzione in primo luogo. Proprio l'8 settembre ha scelto accuratamente i tre aggettivi: valida, viva, vitale.

La provocazione di Cossiga: «Ha fatto conoscere a tanti europei la Germania di Dachau e la Polonia di Auschwitz»

«A quando la riabilitazione di Adolf Hitler?»

Francesco Cossiga si aspetta, magari già dal discorso che il premier terrà questa mattina nel corso della inaugurazione della Fiera del Levante, a Bari, «maggior chiarezza sulle politiche economiche e di riforma istituzionale del governo per il periodo sempre più breve di vita che gli rimane. E poi un gesto di toccante umanità verso un grande personaggio politico del ventesimo secolo: Adolf Hitler».

L'ex presidente della Repubblica, ironicamente, ipotizza anche le parole che il pre-

mier potrebbe usare per spiegare il ruolo di Hitler nella storia dello scorso secolo: «L'imbianchino austriaco (per dirla con Brecht), o il caporale boemo (per dirla con Von Hindenburg) era, poverino, soltanto un po' disturbato mentalmente».

«D'altronde due meriti non possiamo disconoscergli - prosegue Cossiga ipotizzando

il testo di un eventuale discorso di Berlusconi - le Olimpiadi di Berlino e l'aver fatto conoscere a tanti europei la Germania, da Dachau a Buckenwald, la Cecoslovacchia, la bellissima Terenziastadt e la luminosa Polonia di Auschwitz, e dite poco! Eppoi ma che aggressione all'Unione Sovietica... A prescindere dal fatto che, salvo l'amico Wladimiro, tutti i comunisti mangiano i bambini, si è trattato solo di far fare a qualche centinaio di migliaia di tedeschi una gita nelle pianure russe. Un fatto turistico».